

...ed eventi

***Senso e sensibile. Prospettive tra estetica e filosofia del linguaggio
(Bologna, 5-7 ottobre 2012)***

Dall'idea che approcci differenti a questioni comuni possano essere euristici e rivelatori di nuovi significati, nasce il XIX° Convegno della Società Italiana di filosofia del linguaggio su *Senso e sensibile. Prospettive tra estetica e filosofia del linguaggio*. Se è vero che il rapporto tra senso e sensibile è da sempre il terreno di analisi privilegiato dell'estetica, è però innegabile che negli ultimi anni anche la filosofia del linguaggio si sia confrontata con i problemi della sensibilità e con i rapporti tra sensi e senso, almeno nel momento in cui sia la dimensione linguistica che quella cognitiva sembravano non poterne più prescindere. Nel convegno che si è tenuto a Bologna, si è cercato di fornire un quadro il più possibile chiaro del rapporto tra le due discipline, tenendo conto delle peculiarità dei differenti approcci senza per questo tralasciare lo scopo iniziale: testimoniare, attraverso i numerosi interventi, la fusione sempre più evidente tra i due settori disciplinari. Ricco di relazioni di prestigio provenienti dalle diverse aree della filosofia del linguaggio e dalla tradizione estetica (tra gli altri Franco Lo Piparo, Sergio Givone, Clotilde Calabi, Pietro Montani, Gianfranco Marrone, Marco Santambrogio e Yves-Marie Visetti) il convegno è stato aperto da Andy Clark e chiuso da Umberto Eco. Tendenzialmente sono state tre le macro aree tematiche che hanno raccolto le relazioni, e cioè 1) gli studi sulla percezione (Andy Clark e Clotilde Calabi); 2) il rapporto tra le logiche del sensibile e la cognizione (Visetti, Marrone, Mazzeo, Cavalieri, Lo Piparo e Coliva); 3) la riflessione sull'arte, con particolare attenzione al suo rapporto col significato e con l'idea di verità (Givone, Eco, Montani, Santambrogio.). Per economia di lavoro, ci concentreremo su quegli interventi che ci sono parsi particolarmente rappresentativi di queste tre tendenze.

Andy Clark, notissimo filosofo della "mente estesa", propone una nuova idea di percezione fondata su un *modello gerarchico e generativo*. Grazie a questa teoria è possibile superare una concezione della percezione come passivamente legata a processi bottom-up, configurando una teoria che la lega invece a processi top-down, rendendola capace di assumere un ruolo attivo e determinante nei processi di cognizione ed elaborazione degli input sensoriali provenienti dall'ambiente esterno. In questa prospettiva, infatti, la percezione dipende strettamente dalle aree "interpretative" del cervello. Tali aree elaborano le informazioni in entrata confrontandole con le conoscenze precedentemente immagazzinate in memoria: un confronto necessario al fine di evitare errori di interpretazione circa la natura dell'oggetto distale. Un modello di percezione, quello proposto da Clark, fondato sull'apprendimento e sull'esperienza, che facendo appello a un *modello gerarchico generativo*, è in grado di superare le difficoltà che caratterizzano i modelli innatisti. Per avviare il processo generativo dice Clark, basta essere legati al mondo e avviare il processo di predizione. Il meccanismo caratterizzante del modello ha, infatti, avvio sia grazie all'input esterno, che rende obbligatoria al cervello la formulazione delle ipotesi percettive, che al ruolo di catalizzatore assunto dalla predizione che, oltre a far andare avanti il processo, in un certo senso sopperisce alla mancanza iniziale di conoscenza immagazzinata. Per dirla con le parole di Clark la predizione assume la funzione di *bootstrap*. A sostegno e chiarificazione di questa definizione il filosofo porta un esempio sul meccanismo in cui la predizione agisce in mancanza di contenuti immagazzinati: predire la parola successiva in una frase sicuramente è più facile se si conoscono tante cose sulla grammatica, ma si può arrivare a conoscere tante cose sulla grammatica provando a predire la parola successiva per completare la frase. Attraverso la predizione è dunque possibile iniziare a conoscere la grammatica e immagazzinare quelle conoscenze per poi utilizzarle nelle situazioni successive. Tra le implicazioni che possono derivare da un modello percettivo del genere, guidato dal confronto costante tra impulso presente e conoscenze immagazzinate, sicuramente figura la dipendenza dell'attribuzione di veridicità a una percezione, rispetto a ciò che ci aspettiamo di percepire. Altra implicazione che deriva dall'impossibilità di concepire l'elaborazione percettiva prescindendo dalla conoscenza immagazzinata è che naturalmente nel momento in cui percepiamo, comprendiamo e viceversa. È importante notare come in un sistema concepito in questo modo, l'azione sia il perno su cui ruota tutto il modello: percepire significa, infatti, secondo Clark, agire. Questo è visibile già da come è concepita la rete neurale che ne sta

Libri ed eventi

alla base: differenziata gerarchicamente, ma organizzata in modo da permettere che le *higher neural population* agiscano con le *lower level activity* e viceversa, al fine di garantire uno scambio informativo su molteplici livelli. L'intervento di Clark si conclude con la constatazione, riassuntiva di tutta la teoria, che ciò che noi percepiamo è ciò che il cervello, macchina che prevede gli errori, ha scelto come l'ipotesi percettiva migliore, la più adatta e la più probabile, tra la cascata di stimoli presenti all'esterno.

Legato all'idea di percezione è anche l'intervento di Clotilde Calabi che mira a mostrare i limiti degli esperimenti ideati dalla psicologa Perky legati a una concezione che vede la produzione di immagini mentali e la visione come processi strettamente collegati. Numerosi altri interventi sottolineano ancora la relazione tra linguaggio e percezione mettendo in rilievo quanto il dominio del sensibile a quello della cognizione e del discorso siano strettamente interrelati. Proprio quest'ultimo problema è stato al centro delle relazioni, tra gli altri, di Mazzeo, Lo Piparo e Montani. Di particolare interesse per i temi al centro del convegno, inoltre, è da segnalare l'intervento di Pietro Montani che ha insistito su una concezione dell'estetica come "filosofia non speciale", così come originariamente formulata da Emilio Garroni. Partendo dalle riflessioni di Kant, che dell'estetica faceva un aspetto costitutivo della cognizione, Montani ha legato le logiche del sensibile alle modificazioni tecnologiche interne alle società contemporanee, mostrando come un'estetica intesa come *scientia cognitionis sensitivae* possa essere euristicamente posta al centro del dibattito sulla cognizione. Proprio in questa stessa direzione è andato l'intervento conclusivo di Umberto Eco, che ha analizzato le condizioni cognitive minimali dell'esperienza estetica e della struttura della cognizione ad essa legata, indipendentemente dalle variazioni culturali dell'arte e del bello: un modo per dar conto di una riformulazione originale dell'idea kantiana di "finalità senza scopo".

Francesca Giuliano